

“Belluno donna”: dall’inizio dell’anno ben 134 le richieste di aiuto trattate

I dati illustrati a Cortina da una delle volontarie del Centro: a Pieve il numero più alto (29) nell'intero comprensorio

Marina Menardi

CORTINA. Sono 134 dal primo gennaio 2019 ad oggi le donne che si sono rivolte al Centro antiviolenza “Belluno donna”: 47 allo sportello di Ponte nelle Alpi, 49 a quello di Feltre e 38 nel capoluogo.

Dall’apertura del centro, nel 2004, fino al 2018 erano invece state accolte 933 donne, di cui il 94% della provincia di Belluno: nello specifico, 559 italiane, 184 straniere e 48 di provenienza non rilevata. Anche Cortina ha registrato in questi anni 5 casi, mentre di più sono stati quelli in Cadore: 6 ad Auronzo, 3 a Borca, 12 a Calalzo, 2 a Cibiana, 3 a Domegge, 3 a San Vito, ben 29 a Pieve.

Sono i dati forniti ieri da Mara Giavi, volontaria del Centro, all’incontro organizzato dall’associazione Bagus di Cortina nella palestra di arrampicata Cortina360 in occasione della giornata internazionale per l’eliminazione della violenza contro le donne. L’incontro si è inserito all’interno di una intera giornata dedicata alle donne, iniziata al mattino nel centro di Cortina, e continuata nel pomeriggio a “Cortina 360” con Belluno Donna, Cortinatruggio, Jothyoga, Bagus educazione emotivo relazionale, una lezione gratuita di autodifesa con l’Asd TSKS Karate di Calalzo e conclusasi con l’aperitivo organizzato dal gruppo “Access Consciousness” e

la naturopata Adima Bernardi. Secondo i dati riportati ieri, negli ultimi 6 anni i con-

ti con il Centro “Belluno donna” sono più che quadruplicati; e circa raddoppiati negli ultimi 4 anni.

Nel 2018 ci sono stati quasi 3 contatti nuovi a settimana, cioè una donna nuova ogni 2 giorni e mezzo.

Oltre 5 mila gli interventi, calcolando i colloqui telefonici e diretti, le consulenze legali, i contatti con i servizi in aiuto alle donne. «Il Centro antiviolenza si basa sulla relazione fra donne, vale a dire che siamo tutte donne, 30 volontarie oltre ad alcune operatrici, che danno supporto e accoglienza ad altre donne che hanno subito violenza. Abbiamo un po’ di sostegno da alcuni Comuni della provincia e qualcosa dalla Regione, per il resto ci finanziamo grazie a bandi. Ora abbiamo aderito al progetto Interreg “Stop alla violenza e alla discrimina-

zione di genere” del Gal Alto Bellunese – distretto di Lienz e Val Pusteria – grazie al quale abbiamo potuto avviare progetti importanti».

I casi più diffusi? «La violenza psicologica; poi vi è quella fisica, e per fortuna sono assenti nella nostra provincia i femminicidi. Sempre più crescente ma nascosta è la violenza economica, vale a dire il privare la donna di una propria autonomia finanziaria, negandole la possibilità di lavorare, evitando di cointesta-

re i conti correnti, impedendone così l’autonomia economica e tenendola legata giocoforza al partner. Un aspetto su cui stiamo lavorando nel progetto “Conto su di me”, per diffondere quanto questo tema sia poco conosciuto, ma molto praticato».

© BY NC ND AL QM D RITI RISERVATI